

# PONENTE *sette*

A cura dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali di Albenga-Imperia

Via Episcopio, 5 - 17031 Albenga  
Telefono 0182.579316  
Instagram: avvenire\_ponente\_sette - Facebook: Avvenire Ponente Sette  
E-mail: pagine.ponente7@diocesialbengaimperia.it

Avvenire

## Dio dona e chiede solo amore

Nell'episodio della Trasfigurazione, Gesù ci ha rivelato il vero volto di Dio, quel volto che tante volte noi tradiamo pensando di poterci creare un Dio a nostro uso e consumo. Il vero Dio è un Dio con cui non si mercanteggia, con cui non si fanno affari; un Dio che è Padre e che noi tante volte trasformiamo in un commesso del supermercato. A volte pensiamo che basti un proposito, un fioretto, un impegno di preghiera per ottenere la sua risposta alle nostre esigenze o qualche volta ai nostri capricci. Il vero Dio è il Dio dell'amore. Ci dona amore e ci chiede amore. Ci chiede preghiere e atti di culto che siano espressioni di amore e non merce di scambio. La vera fede è un atto d'amore, che ha nelle 10 Parole di Dio, i Comandamenti, le sue radici più profonde e che ha nella croce la sua misura più grande.  
(Cfr. Ufficio Catechistico "Sussidio di Quaresima")

## il ricordo

### Francesco Gallea, uomo di speranza e di profonda cultura

DI GIOSETTA BERTONASCO RUBATTI

Francisco, mio cugino Franco, Francesco Gallea (Alassio 1933 - Cerialle 2024) è stato un uomo di fede, un testimone, un uomo di Azione cattolica. Nella sua lunga vita ha camminato alla sequela di Cristo; in famiglia, con Albina e i tre figli Angelo, Marco e Roberto; nella Chiesa, in parrocchia Sant'Ambrogio ad Alassio prima, in Sant'Eugenio a Cerialle poi e in Azione cattolica; nella scuola, come insegnante del liceo classico di Albenga; nel mondo della cultura, con la rassegna letteraria "Libri di Liguria" a Peagna e con le centinaia di presentazioni di libri.

Amava la Chiesa, riscoperta dal Concilio Vaticano II, il popolo di Dio che cammina nella storia, comunità di fedeli legati dalla Carità e dalla Speranza. Impegnato nell'Ac, nel 1964 come presidente parrocchiale di Sant'Ambrogio di Alassio, poi presidente diocesano per un decennio. Franco ha raccontato la storia dell'Ac diocesana sulla rivista *Sacro e vago Giardinello* (5/2019 e 6/2020) mettendola in parallelo con la storia della Chiesa e la storia d'Italia: «Noi viviamo in un'epoca che sembra aver perso la memoria, affidata a dispositivi elettronici. Il periodo della mia presidenza (di Ac, ndr) è, ancora oggi, di difficile lettura con elementi sociali di forte potenzialità produttiva ma anche con una velocità di eventi che rende molto complessa una verifica immediata dei risultati. Noi abbiamo commesso errori per una attenzione eccessiva alle innovazioni delle strutture che nel periodo obbligatoriamente lungo della loro attuazione venivano superate dalla realtà storica che le rendeva inadeguate. Risultava così una certa dispersione nell'agire quasi un arrotolarsi su sé stessi, un faticoso inseguire le innovazioni e le fughe in avanti dei tempi».

La capacità di Franco è stata sempre quella di evidenziare le convergenze, notare gli errori senza mai bollarli come negativi, ma tenendone conto come possibilità. La sua visione sempre realista della situazione ecclesiale, mai nostalgica, sempre colma di Speranza (con la esse maiuscola, la virtù teologale), di fiducia nella Provvidenza che muove la storia, nelle qualità degli uomini che sanno, illuminati dallo Spirito, inventare soluzioni per il futuro, e di «misericordia che ha animato non solo tante delle sue letture (tra cui gli amati *Promessi sposi*), ma che soprattutto ha abitato e orientato la sua vita».

Una vita donata prima di tutto alla sua bella famiglia ma capace di aprirsi, anche nella malattia e nelle ferite degli ultimi anni, a orizzonti sempre più ampi nei quali ha saputo spendersi in prima persona con originalità, ironia e curiosa intelligenza», come ha ricordato al funerale Gianmaria Mandara, presidente uscente dell'Ac diocesana. Con don Vitaliano Bellocchio ha accompagnato l'Ac dopo il Concilio Vaticano II verso il nuovo statuto, camminando in sintonia col centro nazionale allora guidato dal grande Bachelet. Con la presidenza ha visitato tutte le parrocchie della diocesi di Albenga-Imperia, portando la novità del Concilio, consapevole che la relazione interpersonale costruisce la comunità. Sempre semplice nelle sue espressioni, aveva una grande capacità nel comunicare e incantava chi lo ascoltava. La sua non misurabile cultura non lo ha mai portato al compiacimento o al desiderio di apparire. Il libraio, botanico e poeta Gerry Delfino, suo grande estimatore, racconta: «Non scrisse per sé, ma si mise a disposizione degli altri, leggendo i loro manoscritti, consigliandoli, facendo loro le prefazioni quando le opere venivano edite. Si prodigò a far conoscere al pubblico i grandi scrittori, non solo italiani, presentandoli anche nel loro privato a volte meravigliando gli stessi intervistati. Le sue presentazioni erano frizzanti, rapide, non stancavano pubblico e autori, senza lungaggini, paroloni, critiche inutili, elucubrazioni letterarie e senza mai malizia. Donare, darsi agli altri, ascoltare, mettersi a servizio anche dei più fragili, questo è stato il bell'esempio che ha dato a tutti».



Torria, padre Floriano Strappazon e Maurizio Gerini (uno di fianco all'altro, al centro) assieme ad alcune autorità presenti alla serata di beneficenza "La strada della speranza"

L'iniziativa per il Madagascar promossa da Padre Floriano Strappazon e Maurizio Gerini

# La strada della speranza si costruisce solo uniti

DI GIANLUCA ROBBIONE

L'espressione "essere costruttori di relazioni" è altamente significativa: racchiude un aspetto fondamentale della testimonianza cristiana, che non può che partire dall'incontro con Cristo e, conseguenza naturale, dall'incontro con il prossimo; se, poi, per il bene degli altri, si passa a costruire qualcosa, letteralmente, significa che si sta abbracciando in toto il messaggio evangelico: è il caso di padre Floriano Strappazon, grande costruttore di relazioni... di strade! Classe 1936, nasce a Borgoratto, frazione del comune di Lucinasco, in valle Impero, e nell'infanzia da "bambino pestifero" (a detta sua) matura presto il desiderio di fare il missionario; per questo si trasferisce in Piemonte, entra nella Congregazione della Missione di San Vincenzo de' Paoli e nel 1962, poco dopo l'ordinazione, raggiunge il Madagascar, dove da allora vive senza aver mai perso i contatti con la sua valle d'origine. Negli anni, partendo quasi da zero, contribuisce non poco a far "innamorare di Cristo" le popolazioni locali, creando comunità, dedicandosi alla catechesi, istruendo sacerdoti e religiosi, erigendo strutture quali scuole, ospedali, acquedotti... Nei suoi racconti, anche oggi alle soglie dei novant'anni, si percepisce lo sguardo fiducioso nel domani, diretta conseguenza del suo amore per Gesù e per il "gregge" malgascio che ancora accudisce; un entusiasmo, vissuto con modi semplici, che affascina chiunque sia sensibile e interessato a fare del bene, come può confermare, tra i tanti, Maurizio Gerini: classe 1985, originario di Chiusanico (altro paese della valle

Impero) campione di moto enduro, famoso per le sue partecipazioni a gare internazionali su percorsi estremi (come "La Dakar"), è anche lui persona appassionata e generosa. In Madagascar i "sogni di speranza" di Floriano si intrecciano con quelli di Maurizio, il quale, assieme alla compagna Francesca Gasperi, si dà da fare e smuove buona parte della Valle Impero: i sindacati degli otto comuni della zona, le comunità parrocchiali del vicariato di Pontedassio, le associazioni "U Castello" di Borgomaro e "A Lecca - Associazione Culturale Valle Impero", la Pro-loco di Chiusanico, donne, uomini, anziani, giovani... In tantissimi si lasciano coinvolgere da un

progetto chiaro e concreto: la costruzione di una strada che colleghi i villaggi più poveri del distretto di Ihoisy (provincia di Fianarantsoa, Madagascar meridionale), zona montuosa lontana dai percorsi turistici costieri. Tutte queste forze scelgono di collaborare (andare oltre le piccole gelosie del campanilismo dei nostri paesi non è cosa scontata) e il 10 febbraio scorso, nell'evento chiamato giustamente "La strada della speranza", il borgo di Torria (frazione di Chiusanico) diventa luogo di fraternità, prima con la celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di San Martino, poi con la cena di beneficenza; sedute si contano più di 250 persone, lì per essere

"comunità di comunità" e rafforzare relazioni, sentendosi, al contempo, protagonisti di un importante gesto di carità che, a conti fatti, porterà in "terra di missione" più di undicimila euro, ben oltre le aspettative degli organizzatori. Questa esperienza di collaborazione tra comuni, parrocchie, associazioni e gente comune si spera possa diventare modello per altre, dimostrando una semplice verità, che padre Floriano (in modo particolare), Maurizio Gerini e tutti quelli che si prodigano per il prossimo, anche se fisicamente lontano, hanno capito: chi sceglie di essere "costruttore di relazioni nell'Amore" diventa di conseguenza "strumento" della volontà del Signore.

## Pellegrini in ascolto, non rapidi viaggiatori

Domenica 25 febbraio la segreteria della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (Cdal) ha organizzato, grazie all'ospitalità e alla condivisione delle Sorelle Clarisse di Imperia, un incontro preparatorio al Giubileo 2025, che inizierà il 24 dicembre 2024. Una chiamata a metterci in cammino verso questo grande traguardo. "Metterci in cammino" significa anzitutto indossare i panni di pellegrini e non quelli di viaggiatori: il viaggiatore del nostro tempo vede il viaggio come un

ostacolo, come una distanza che va coperta nel più breve tempo possibile. Dobbiamo invece essere pellegrini capaci di rallentare, di fare spazio, di fare silenzio, di metterci in ascolto, perché è durante il cammino che il Signore ci parla e ci riempie il cuore di Speranza. Lui che è il Buon Pastore ci conduce alla meta attraverso la Porta: una Porta Santa che a Roma diventa luogo fisico e concreto da attraversare. Don Pierfrancesco Corsi, vicario per la Pastorale e delegato per la Cdal, ha spiegato il significato del simbolo del Giubileo 2025: le

moltitudini di cristiani che dai 4 punti cardinali giungono a Roma aggrappati alla croce di Cristo, che li accompagna nel mare increspato del mondo di oggi. Sorella Chiara Libera, a conclusione del suo intervento, ci ha consegnato un messaggio: «Dobbiamo essere pellegrini capaci di fermarci ad aiutare i fratelli che incontriamo in difficoltà, così come fa il Samaritano della parabola, e per far questo dobbiamo essere semi fecondi, custodi di luce, bellezza, vitalità e autenticità evangelica».

Paolo Pastorelli



cosa ti sei perso  
di Alessio Roggero

## Volontariato fatto con "buon cuore" e competenza

Tento capitale del volontariato. Il volontariato che può cambiare veramente le cose è collettivo, organizzato, formato. È "collettivo", perché la solidarietà condivisa crea effetti moltiplicatori sia materiali che sociali. È "organizzato", perché le "buone azioni" dei singoli non riescono spesso a intercettare i veri bisogni e a corrispondervi in maniera tale da rimuoverne almeno in parte le cause. È "formato", perché non basta ormai il pur fondamentale "buon cuore": occorre la competenza, anche nelle azioni di volontariato. (7/02 - P1 - L. Dellai)

Morte a richiesta. Significativa la legge spagnola, in vigore dal giugno 2021: è la Ley Orgánica de Regulación de la Eutanasia (Lore, la legge organica che regola l'eutanasia), con quest'ultima parola, presente nel titolo del provvedimento, che include anche il suicidio assistito. Nel testo, però, si fa riferimento all'espressione «prestazio-

ne di aiuto a morire» (...) La legge spagnola utilizza un termine tipico dei trattamenti effettuati da un professionista sanitario: «Prestazione», dove il trattamento è l'«aiuto a morire». Quindi l'eutanasia (o il suicidio assistito) diventa, grazie alla stessa legge, un atto medico, che rientra pienamente nel novero dei trattamenti sanitari offerti dal servizio pubblico, cioè fra quelli di cui ogni cittadino ha diritto, a seguito di adeguato consenso informato. (1/02 - P16 - A. Morresi)

Iva al Terzo settore bene il rinvio. Il voto unanime all'emendamento del milleprogetto che fa slittare al 1° gennaio 2025 l'entrata in vigore del regime Iva per gli enti non commerciali è un fatto positivo, perché vuol dire che Parlamento e Governo hanno ascoltato l'appello del mondo del Terzo settore. Ora, dopo il voto delle Commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera all'emendamento, chiedia-

mo un passo ulteriore: questi mesi siano usati per trovare una soluzione definitiva perché l'imposizione dell'Iva all'aiuto reciproco che regge gli enti del Terzo settore sarebbe un vero limite alla libertà di associazione. (16/02 - P21 - S. Tassinari)  
Le dure accuse dell'ambasciata di Israele. «Considerare il quadro generale». È questo il filo rosso della risposta dell'ambasciata israeliana presso la Santa Sede alla dichiarazione del segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin (...) in occasione dell'anniversario della firma dei Patti lateranensi. Dopo aver ribadito la condanna

In questa selezione: "Morte a richiesta"; Iva e Terzo settore; Israele e difesa proporzionata; cura del "bene comune"; non demonizzare il compromesso

inequivocabile del massacro perpetrato da Hamas il 7 ottobre e di ogni forma di antisemitismo, il segretario di Stato ha espresso la richiesta affinché «il diritto alla difesa di Israele che è stato invocato per giustificare questa operazione sia proporzionato e, certamente, con 30mila morti, non lo è». (15/02 - P2 - L. Capuzzi)  
La paura della libertà. Le stagioni in cui la libertà si espande vigorosamente rischiano sempre di rovesciarsi nel loro contrario: quando prevale la paura - generata dagli squilibri che spesso la libertà porta con sé - ci si affida volentieri alle rassicurazioni promesse da tiranno o dal vitello d'oro. È la via che Etienne La Boetie ha causticamente chiamato "servitù volontaria" (...) La paura della libertà che sembra diffondersi un po' dappertutto si cura solo tornando a riconoscere (prima) e a prendersi cura (poi) di quel "bene comune", a livello nazionale e internazionale, che abbia-

mo per troppo tempo trascurato. (25/02 - P1 - M. Magatti)  
No ai racconti del terrore. La pericolosa retorica della ripolarizzazione del mondo, di cui si è già parlato, spinge a ritenere inutili gli strumenti, a volte manifesti, a volte discreti, della diplomazia e del compromesso. Quest'ultimo viene demonizzato come fosse un tradimento o un cedimento, quando è storicamente la soluzione più logica per uscire da impasse pagate con la vita di decine o centinaia di migliaia di persone. La logica dell'abbattere il nemico, del chiudere ogni canale di contatto, è una logica che non deve tornare a essere dominante in Europa: lo è stata per troppi secoli. A volte le armi sono indispensabili per impedire che scoppi un conflitto, dato che segnalano la capacità di difendersi, ma va ribadito come la pace abbia anche altri strumenti. E sono quelli che devono essere privilegiati. (24/02 - P1 - R. Redaelli)